

Una luce
nei ricordi
dell'anima

Questo libro è un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Luca Sanna

**UNA LUCE
NEI RICORDI
DELL'ANIMA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Luca Sanna
Tutti i diritti riservati

*Dedico il libro a
mio fratello Fabio,
a mio padre e a mia madre.
A mio figlio Alessandro.
A Elisa e Debora
a Gavino e Stefania
e ai gemelli Marco e Cristian.*

*Un sentito ringraziamento a Simona
per la lettura e la revisione del testo.*

1

L'isola che non c'è

Era il clima migliore che si potesse desiderare, il sole era alto nel cielo limpido, era caldo ma non troppo. Una leggera brezza accarezzava il mare di acqua cristallina accompagnando le onde leggere che si dirigevano verso la spiaggia color oro. Due faraglioni rossi si ergevano al centro dell'acqua e abbellivano il paesaggio marino. In lontananza tante piccole zattere erano spinte un po' dal vento, un po' dalla corrente e un po' dai remi dei singoli vogatori che lentamente si dirigevano verso la spiaggia e tutte stranamente attraversavano i due faraglioni passandoci dentro come uno stargate. Una mano di uomo sporgeva al di fuori di una zattera e con ritmo alternato delle onde toccava l'acqua, una volta sì e una no. Era la mano di Pietro che dormiva ignaro di ciò che accadeva, era in uno stato di semi incoscienza, percepiva i suoni del mare e sentiva se pur incosciente il suono degli uccelli che volavano sopra di lui creando precisi disegni armoniosi con distanze e forme identiche alla sezione aurea. Forse sognava. Davanti a lui, un uomo basso tozzo e pelato remava anche per Pietro. A differenza degli altri vogatori l'uomo pativa la fatica e il suo malcontento passava dal sudore della fronte per arrivare allo sforzo delle braccia e delle gambe. Era una delle prime zattere a entrare dentro i faraglioni ma fu l'ultima ad

arrivare alla spiaggia. Superato da tutte le altre barchette che attraccavano là dove ci si arena in quei pochi centimetri d'acqua. Da ogni barchetta scendevano donne e uomini di tutte le razze. Anch'essi dormivano come Pietro e venivano svegliati ognuno dai propri vogatori con delicatezza e portati sotto braccio sulla spiaggia per poi sparire al di là della vegetazione dove un muro di arbusti separava la spiaggia paradisiaca dal resto dell'isola.

La barca dove stava Pietro arrivò con circa mezz'ora di ritardo dal penultimo, in lontananza, altre barchette passavano dentro i due faraglioni e da lì a poco sarebbero arrivate sull'isola.

Il vogatore era un uomo tozzo e pelato e si distingueva a differenza degli altri suoi colleghi per la sua poca prestanza fisica. Si fermò abbastanza prima del bagnasciuga dove ancora mezzo metro d'acqua o poco più univa il mare alla terraferma, con un balzo poco ardito scese dalla barca bagnandosi quasi fino alla cintura, afferrò la barchetta e con l'aiuto di una piccola onda mise tutta la sua forza e la rovesciò, Pietro venne catapultato in acqua senza delicatezza alcuna. L'impatto fu agghiacciante. Provate voi a dormire tranquilli assorti nel vostro sonno più profondo e ricevere una secchiata d'acqua improvvisa.

Si svegliò di soprassalto si mise in piedi a stento ma nuovamente ricadde in acqua, lottava con sé stesso e con il mare cercando di rimanere dritto.

«Dove sono?» disse scosso e stordito guardandosi intorno senza aver chiaro quello che succedeva. «Dove sono?» urlava.

L'uomo lo guardava senza muovere un solo dito per soccorrerlo. «Calmati» disse con chiaro accento napoletano, mentre spingeva la barchetta ancora capovolta verso riva.

«Chi sei tu? Dove mi trovo? Che sta succedendo?» continuava Pietro.

«Aiutami a girare la barca» disse l'uomo, «sei sull'isola che non c'è!» aggiunse, con l'indifferenza di chi nulla e niente lo sfiora.

Pietro impietrito lo guardò, aveva gli occhi spalancati e le gambe che tremavano.

«Ero sul tetto di casa mia! Sono scivolato» ebbe un capogiro improvviso svenne e ricadde in acqua.

«Giusto guagliò, e adesso sei in coma!»

2

Pietro

Le probabilità di successo nella vita sono statisticamente le stesse per tutti gli esseri umani, variano solo al variare delle circostanze, se cresci in un paese o in una città, se nasci in una famiglia altolocata o meno, se sei orfano oppure no. In base a questo o a qualche altro elemento, le eventualità che la vita ti dica bene possono variare, ma comunque, rimane il fatto che se nasci e cresci nelle condizioni più disparate le possibilità che la vita sia una lunga salita piena di ostacoli sicuramente aumenteranno. Pietro era orfano da piccolo cresciuto dai nonni materni, non ricchi e in un piccolo paese di provincia. Eppure nell'eccezione che non conferma la regola lui riuscì comunque a realizzarsi anche oltre le proprie aspettative.

La vita di un essere umano si divide in fasi. La fase dell'infanzia è probabilmente la più importante. È quel periodo in cui una persona viene strutturata. L'infanzia è quel lasso di tempo durante il quale un individuo crea il proprio status di uomo o donna che sarà nel futuro. Crescendo si potranno migliorare o peggiorare alcuni aspetti, si limeranno le sfumature dell'anima, ma le fondamenta dell'essere umano vengono saldate e cementificate durante l'infanzia. Si dice che essere genitore sia il mestiere più difficile in assoluto. Un buon genitore non deve limitarsi solo

ad amare il proprio figlio perché se fosse così sarebbe troppo facile essere genitori, un buon genitore ha il dovere di rendere leggera la vita di un bambino, alleggerendolo dal peso delle paure, delle incertezze e delle insicurezze che maturano nella mente, allora sì, che un bambino può ritenersi fortunato. Così successe a Pietro che non ebbe la fortuna di essere cresciuto dai suoi genitori ma ebbe, invece la fortuna di essere cresciuto dai nonni materni i quali erano probabilmente le persone più leggere e gaie dell'intero sistema solare. Sembrava che avessero dentro il segreto della felicità. Non erano apprensivi ma neppure distratti, la loro non era semplice pazienza era più una condizione di vita. Erano serafici e allegri contemporaneamente.

Suo nonno faceva delle pazzie in solitaria, amava andare nel suo orto e costruire macchinari ingegnosi spesso inutili e difettosi che secondo lui però erano geniali. Sua nonna invece amava preparare degli intrugli con delle erbe di ogni genere che il marito le portava dalla campagna, creava pozioni, unguenti e medicine curative che spesso funzionavano. Conoscevano entrambi le proprietà delle erbe, delle piante e delle radici, e queste proprietà, a volte benefiche a volte velenose, cambiavano in relazione alla stagione o al tipo cottura. Potevano guarire ferite e raffreddori se bollite oppure diventare velenose se distillate o viceversa. Impararono col tempo esercitandosi fin da giovani, leggendo libri di omeopatia e farmacia generale, facevano da cavie ai loro stessi intrugli, trovando soluzioni e antidoti e qualche volta rischiando pure di lasciarci le penne ma con la fortuna di riuscire a uscirne sempre indenni. Poi con il passare del tempo e andando avanti con l'età, le cavie divennero amici e conoscenti, iniziarono con gli animali e finirono per curare l'intero paese. Erano fatti così, e comunque considerati da molti se non da tutti, dei santoni.

Guarivano persone laddove la medicina classica falliva. I due nonnini a furia di lavorare con le cose della natura impararono a capire e gestire le proprietà delle erbe allucinogene e degli oppiacei, nutrirono pure una certa passione per la piantina della marijuana e a essere sinceri non ne disprezzavano neppure il sapore.

Pietro crebbe in quell'ambiente, coltivò una coscienza empirica naturalistica. Imparò il ritmo delle stagioni in relazione alla natura, conobbe le proprietà delle piante, delle erbe, delle radici e perfino delle pietre e dei minerali che conservavano alcuni segreti benefici. Divenne un acuto osservatore imparò tutto quello che c'era da sapere sull'argomento e fu così che si laureò poi in botanica e divenne il massimo esperto della materia nel suo ateneo. Considerato da tutti un illuminato.

Il nonno lo portava spesso nell'orto e non facevano mai la stessa strada due giorni di fila. Per suo nonno era una prerogativa quella di cambiare tragitto ogni volta che poteva e non era importante fare il percorso più veloce o più comodo, era dell'idea che più strade utilizzava più cose imparava. Un giorno passavano dal fiume così da poter raccogliere delle erbe, delle alghette per fare esperimenti, oppure semplicemente per pescare. Altre volte passavano lungo il sentiero del bosco e raccoglievano erbe, tronchetti e fogliami vari sempre per fare esperimenti. Altre volte invece tagliavano la strada lungo i campi coltivati e raccoglievano ortaggi e frutta non per fare esperimenti ma per il semplice gusto di mangiare rubacchiando qua e là. Suo nonno sosteneva che era più divertente appostarsi proprio quando i proprietari terrieri erano distratti e prendere le cose da sotto il loro naso. Spesso però veniva beccato in flagrante ma tutti gli concedevano di farlo perché un po' sapevano che era un suo modo di divertirsi, e poi perché nella comunità era sempre pronto ad aiutare. Un nonnino anziano che con il nipote si divertivano a fare come la vol-